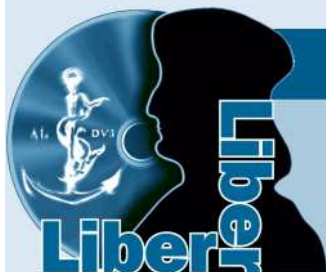


# Progetto Manuzio



**Pietro Metastasio**

**Demetrio**



[www.liberliber.it](http://www.liberliber.it)

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:

## E-text

Editoria, Web design, Multimedia

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Demetrio  
AUTORE: Metastasio, Pietro  
TRADUTTORE:  
CURATORE: B. Brunelli  
NOTE:

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza  
specificata al seguente indirizzo Internet:  
<http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: "Tutte le opere"  
di Pietro Metastasio  
a cura di B. Brunelli, volume I  
Mondadori  
Milano, 1954

CODICE ISBN: mancante

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 11 dicembre 2002

INDICE DI AFFIDABILITA': 1  
0: affidabilità bassa  
1: affidabilità media  
2: affidabilità buona  
3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:  
Claudio Paganelli, [paganelli@mclink.it](mailto:paganelli@mclink.it)

REVISIONE:  
Vittorio Bertolini, [vittoriobertolini@inwind.it](mailto:vittoriobertolini@inwind.it)

PUBBLICATO DA:  
Claudio Paganelli, [paganelli@mclink.it](mailto:paganelli@mclink.it)  
Stefania Ronci, [stefaniaronci@libero.it](mailto:stefaniaronci@libero.it)

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet: <http://www.liberliber.it/>

Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni: <http://www.liberliber.it/sostieni/>

# Pietro Metastasio

## *Demetrio*

*Rappresentato, con musica del CALDARA la prima volta in Vienna, nell'interno gran teatro della cesarea corte alla presenza de' sovrani, il dì 4 novembre 1731, per festeggiare il nome dell'imperator Carlo VI, d'ordine dell'imperatrice Elisabetta.*

### ARGOMENTO

Demetrio Sotere, re di Siria, scacciato dal proprio regno dall'usurpatore Alessandro Bala, morì esule fra i Cretensi, che soli gli rimasero amici nell'avversa fortuna, Prima però della sua fuga consegnò bambino il picciolo Demetrio, suo figlio, a Fenicio, il più fedele fra' suoi vassalli, perché lo conservasse all'opportunità della vendetta. Crebbe ignoto a se stesso il principe reale, sotto il finto nome d'Alceste, un tempo fra le selve, dove la prudenza di Fenicio il nascose alle ricerche del suddetto Alessandro; e poi in Seleucia appresso all'istesso Fenicio, che fece destramente comparire generosità di genio il debito della sua fede. Divenne in breve il creduto Alceste l'ammirazione del regno; talché fu sollevato a gradi considerabili nella milizia del suo nemico Alessandro, ed ardentemente amato da Cleonice, figlia del medesimo, principessa degna di padre più generoso. Quando parve tempo all'attentissimo Fenicio, cominciò a tentar l'animo de' vassalli, facendo destramente spargere nel popolo che il giovane Demetrio viveva sconosciuto. A questa fama, che dilatossi in un momento, i Cretensi si dichiararono difensori del legittimo principe; ed Alessandro, per estinguer l'incendio prima che fosse maggiore, tentò debellarli, ma fu da loro vinto ed ucciso. In questa pugna ritrovossi Alceste per necessità del suo grado militare, né per qualche tempo si ebbe in Seleucia più notizia di lui; onde la morte d'Alessandro, tanto desiderata da Fenicio, avvenne in tempo non opportuno a' suoi disegni, sì perché Alceste non era in Seleucia, come perché conobbe in tale occasione che l'ambizione de' grandi (de' quali ciascuno aspirava alla corona) avrebbe fatto passar per impostore il legittimo erede. Perciò, sospirandone il ritorno e sollecitando occultamente il soccorso de' Cretensi, sospese la pubblicazione del suo segreto. Intanto si convenne fra i pretensori che la principessa Cleonice, già riconosciuta per regina, eleggesse fra loro uno sposo. Questa differì lungamente la scelta sotto vari pretesti, per attender la venuta d'Alceste, il quale opportunamente ritorna, quando l'afflitta regina era sul punto di eleggere. Quindi per vari accidenti scopertosi in Alceste il vero Demetrio, ricupera la corona paterna.

### INTERLOCUTORI

*Cleonice, regina di Siria, amante corrisposta d'Alceste.*

*Alceste, che poi si scuopre Demetrio, re di Siria.*

*Fenicio, grande del regno, tutore d'Alceste e padre d'Olinto.*

*Olinto, grande del regno e rivale d'Alceste.*

*Barsene, confidente di Cleonice e amante occulta d'Alceste.*

*Mitrane, capitano delle guardie reali e amico di Fenicio.*

La scena è in Seleucia



Sorse obliqua la fiamma: or che i tuoi sonni  
 Ruppe d'augel notturno il mesto canto:  
 Or che dagli occhi tuoi  
 Cadde improvviso e involontario il pianto.  
 Fu giusto il mio timor.

CLEON.  
 OLI.

Dopo sì lievi  
 Mendicati pretesti, in questo giorno  
 Sceglie prometti. Impaziente e lieto  
 Tutto il regno raccolto  
 Previene il dì. Ciascun s'adorna, inteso  
 Con ricca pompa a comparirti avanti.  
 Chi di serici ammanti,  
 Sudati già dalle sidonie ancelle;  
 Chi di sanguigne lane,  
 Che Tiro colorì, le membra avvolge.  
 In su la fronte a questi  
 Vedi tremar fra i lunghi veli attorti  
 Di raro augel le pellegrine piume:  
 Dalle tempie di quelli  
 Vedi cader moltiplicata e strana  
 Serie d'indiche perle. Altri di gemme,  
 Altri d'oro distingue i ricchi arredi  
 Di partico destrier. Quanto ha di raro,  
 Tutto espone la Siria; e tornan tutti  
 A riveder la luce i preziosi  
 Dall'avar timor tesori ascosi.  
 Inutile sollievo a mia sventura.  
 Ma che pro tanta cura,  
 Tanto studio che pro? Se, attesa in vano  
 Dall'aurora al meriggio,  
 Dal meriggio alla sera, e dalla sera  
 A questa della notte  
 Già gran parte trascorsa, ancor non vieni?  
 Irresoluta, incerta  
 Dubiti, ti confondi; a' dubbi tuoi  
 Sembra ogn'indugio insufficiente e corto:  
 E ti lagni di noi? Ti lagni a torto.

CLEON.  
 OLI.

Pur troppo è ver, pur troppo  
 Convien ch'io serva a questa  
 Dura necessità. Vanne; precedi  
 Il mio venir. Sarà contento il regno:  
 Lo sposo sceglierò.

OLI.

Pensa, rammenta  
 Che suddito fedele  
 Olinto t'ammirò; che il sangue mio...

CLEON.  
 OLI.

Lo so: d'illustri eroi  
 Per le vene trascorse.

OLI.

Aggiungi a questo  
 I merti di Fenicio...

CLEON.  
 OLI.

A me son noti.  
 Sai de' consigli suoi...

CLEON. De' suoi consigli  
Io conosco il valor; distinguo il pregio  
Della sua fedeltà. Tutto pensai,  
Tutto, Olinto, io già so.

OLI. Tutto non sai.  
Già da lunga stagion tacito amante  
All'amorose faci  
Mi struggo de' tuoi lumi...

CLEON. Ah parti, e taci.

OLI. Come tacere?

CLEON. E ti par tempo, Olinto,  
Di parlarmi d'amor? (*s'alza da sedere*)

OLI. Perché sdegnarti,  
S'io chiedendo mercé...

CLEON. Ma taci, e parti.

OLI. Di quell'ingiusto sdegno  
Io la cagion non vedo:  
Offenderti non credo,  
Parlandoti d'amor.  
Tu mi rendesti amante;  
Colpa è del tuo sembiante  
La libertà del labbro,  
La servitù del cor. (*parte*)

## SCENA SECONDA

CLEONICE e poi BARSENE

CLEON. Alceste, amato Alceste,  
Dove sei? Non m'ascolti! In van ti chiamo;  
T'attendo in van. Barsene, (*a Barsene, che sopraggiunge*)  
Qualche lieta novella  
Mi rechi forse? Il mio diletto Alceste  
Forse tornò?

BARS. Volesse il Cielo! Io vengo,  
Regina, ad affrettarti. Il popol tutto  
Per la tardanza tua mormora e freme.  
Non puoi senza periglio  
Più differir.

CLEON. Misera me! Si vada (*in atto di patire, e poi si ferma*)  
Dunque a sceglier lo sposo. Oh Dio! Barsene,  
Manca il coraggio. Io sento  
Che alla ragion contrasta  
Dubbio il cor, pigro il piè. Chi mai si vide  
Più afflitta, più confusa,  
Più agitata di me! (*si getta a sedere*)

BARS. Qual arte è questa  
Di tormentar te stessa, ove non sono,  
Figurando sventure?

CLEON. È figurato  
 Forse il dover, che mi costringe a farmi  
 Serva fino alla morte a chi non amo?  
 A chi, forse chiedendo  
 Con finto amor della mia destra il dono,  
 Si duol che compra a caro prezzo il trono?

BARS. È ver; ma il sacro nodo,  
 I reciprochi pegni  
 Del talamo fecondo, il tempo e l'uso,  
 Di due sposi discordi  
 Il genio avverso a poco a poco in seno  
 Cangia in amore o in amicizia almeno.

CLEON. E se tornando Alceste  
 Mi ritrovasse ad altro sposo in braccio,  
 Che sarebbe di lui,  
 Che sarebbe di me? Tremo in pensarlo.  
 Qual pentimento avrei  
 Dell'incostanza mia! Qual egli avrebbe  
 Intollerabil pena  
 Di trovarmi infedele!  
 Le sue giuste querele,  
 Le smanie sue, le gelosie, gli affanni,  
 Ogni pensier sepolto,  
 Tutto il suo cor gli leggerei nel volto.

BARS. Come sperar ch'ei torni? Omai trascorsa  
 È un'intera stagion da che trafitto  
 Fra le cretensi squadre  
 Cadde il tuo genitor. Sai che al suo fianco  
 Sempre Alceste pugnò; né più novella  
 Di lui s'intese. O di catene è cinto,  
 O sommerso è fra l'onde, o in guerra estinto.

CLEON. No, mel predice il core, Alceste vive,  
 Alceste tornerà.

BARS. Quando ritorni,  
 Più infelice sarai. Se a lui ti doni,  
 Di cento oltraggi il merto; e se l'escludi,  
 Presente al duro caso,  
 Uccidi Alceste: onde il di lui ritorno  
 T'esporebbe al cimento  
 D'esser crudele ad uno o ingiusta a cento.

CLEON. Ritorni, e, a lui vicina  
 Qualche via troverò...

### SCENA TERZA

MITRANE *e dette.*

MITR. Che fai, regina?  
 Il periglio s'avanza. A poco a poco

La lunga tolleranza  
Degenera in tumulto. Unico scampo  
È la presenza tua.

CLEON. Questo, Barsene,  
È il ritorno d'Alceste?... Andar conviene. (*s'alza da sedere*)

BARS. E scegliesti?

CLEON. Non scelsi.

BARS. Ma che farai?

CLEON. Non so.

BARS. Dunque t'esponi  
Irresoluta a sì gran passo?

CLEON. Io vado  
Dove vuole il destin, dove la dura  
Necessità mi porta,  
Così senza consiglio e senza scorta.

Fra tanti pensieri  
Di regno e d'amore,  
Lo stanco mio core,  
Se tema, se spero,  
Non giunge a veder.  
Le cure del soglio,  
Gli affetti rammento:  
Risolvo, mi pento;  
E quel che non voglio  
Ritorno a voler. (*parte*)

#### SCENA QUARTA

BARSENE e MITRANE

BARS. Infelice regina,  
Quanto mi fa pietà!

MITR. Tanta per lei

Pietà sente Barsene,  
E sì poca per me?

BARS. S'altro non chiedi  
Che pietà, l'ottenesti. Amor se spero,  
Indarno ti lusinghi.

MITR. E non son io  
Già misero abbastanza?  
Perché toglier mi vuoi fin la speranza?

BARS. Misero tu non sei:  
Tu spieghi il tuo dolore,  
E, se non dèsti amore,  
Ritrovi almen pietà.  
Misera ben son io,  
Che nel segreto laccio  
Amo, non spero, e taccio,



E l'idol mio nol sa. (*parte*)

## SCENA QUINTA

MITRANE, *poi* FENICIO

MITR. Inutile pietà!  
FEN. Mitrane amico,  
Cleonice dov'è?  
MITR. Costretta, al fine  
S'incammina alla scelta.  
FEN. Ecco perdute  
Tutte le cure mie.  
MITR. Perché?  
FEN. Conviene  
Ch'io sveli alla tua fede un grande arcano.  
Tacilo e mi consiglia.  
MITR. A me ti fida:  
Impegno l'onor mio.  
FEN. Già ti sovviene  
Che 'l barbaro Alessandro,  
Di Cleonice genitor, dal trono  
Scacciò Demetrio il nostro re.  
MITR. Saranno  
Omai sei lustri, e n'ho presente il caso.  
FEN. Sai che Demetrio oppresso  
Morì nel duro esilio, e inteso avrai  
Che pargoletto in fasce  
Seco il figlio morì.  
MITR. Rammento ancora  
che Demetrio ebbe nome.  
FEN. Or sappi, amico,  
Che vive il real germe,  
Ed a te non ignoto.  
MITR. Il ver mi narri,  
O pur fole son queste?  
FEN. Anche più ti dirò. Vive in Alceste.  
MITR. Numi, che ascolto!  
FEN. In queste braccia il padre  
Lo depose fuggendo. Ei mi prescrisse  
Di nominarlo Alceste. Al sen mi strinse,  
E dividendo i baci  
Tra il figlio e me, s'intenerì, mi disse:  
'Conserva il caro pegno  
Al genitore, alla vendetta, al regno'.  
MITR. Or la ragion comprendo  
Del tuo zelo per lui. Ma per qual fine  
Celarlo tanto?  
FEN. Avventurar non volli

Una vita sì cara. Io sparsi ad arte  
Che Demetrio vivea:  
Tacqui che fosse Alceste. E questa voce  
Contro Alessandro a sollevar di Creta  
Sai che l'armi bastò. Sai che 'l tiranno  
Nella pugna morì. Ma vario effetto  
Il nome di Demetrio  
Produce in Siria. Ambiziosi i grandi  
Niegan fede alla fama, onde bisogna  
Soccorso esterno a stabilirlo in soglio.  
Da' Cretensi l'attendo,  
Ma in vano giungerà. Lontano è Alceste:  
Non so s'ei viva; e Cleonice intanto  
Elegge un re.

MITR. Ma Cleonice elegga:  
Sempre, quando ritorni, e che 'l soccorso  
Abbia di Creta, Alceste  
Vendicar si potrà.

FEN. Questa non era,  
Mitrane, il mio pensier. Sperai che un giorno,  
Fatto consorte a Cleonice, Alceste  
Ricuperasse il regno  
Senza toglierlo a lei. L'eccelsa donna  
Degna è di possederlo. A tale oggetto  
Alimentai l'affetto  
Nel cor d'entrambi; e se il destin... Ma perdo  
L'ore in querele. Io di mie cure, amico,  
Ti chiamo a parte. Avrem dell'opra il frutto,  
Sol che tempo s'acquisti. Andiam: si cerchi  
D'interromper la scelta. Al caso estremo  
S'avventuri il segreto. In faccia al mondo  
Tu mi seconda; e, se coll'armi è d'uopo,  
Tu coll'armi m'assisti.

MITR. Ecco tutto il mio sangue. In miglior uso  
Mai versar nol potrò. Chiamasi acquisto  
Il perdere una vita  
A favor del suo re. Sì bella morte  
Invidiata saria.

FEN. Vieni al mio seno,  
Generoso vassallo. Ai detti tuoi  
Sento per tenerezza  
Il ciglio inumidir, sento nel petto  
Rinvigorir la speme, e veggio un raggio  
Del favor degli dèi nel tuo coraggio.

Ogni procella infida  
Varco sicuro e franco  
Colla virtù per guida,  
Colla ragione al fianco,  
Colla mia gloria in sen.  
Virtù fedel mi rende,

Ragion mi fa più forte;  
La gloria mi difende  
Dalla seconda morte  
Dopo il mio fato almen. *(parte)*

## SCENA SESTA

MITRANE *solo.*

MITR. Non poteva un Alceste  
Nascer fra le capanne. Il suo semblante,  
Ogni moto, ogni accento  
Palesava abbastanza il cor gentile  
Negli atti ancor del portamento umile.

Alma grande e nata al regno  
Fra le selve ancor tramanda  
Qualche raggio, qualche segno  
Dell'oppressa maestà:  
Come il foco in chiuso loco  
Tutto mai non cela il lume;  
Come stretto in picciol letto  
Nobil fiume andar non sa. *(parte)*

## SCENA SETTIMA

*Luogo magnifico, con trono da un lato e sedili in faccia al suddetto trono, per li grandi del regno.  
Vista in prospetto del gran porto di Seleucia con molo. Navi illuminate per solennizzare l'elezione  
del nuovo re.*

CLEONICE, *preceduta dai grandi del regno, seguita da FENICIO e da OLINTO; guardie e popolo.*

CORO Ogni nume ed ogni diva  
Sia presente al gran momento,  
Che palesa il nostro re.  
PRIMO CORO Scenda Marte, Amor discenda  
Senza spada e senza benda.  
SECONDO CORO Coll'ulivo e colla face  
Imeneo venga e la Pace.  
PRIMO CORO Venga Giove ed abbia a lato  
Gli altri dèi, la Sorte e 'l Fato.  
SECONDO CORO Ma non abbia in questa riva  
I suoi fulmini con sé.  
CORO Ogni nume ed ogni diva  
Sia presente al gran momento,  
Che palesa il nostro re.

(Nel tempo che si canta il suddetto coro, Cleonice, servita da Fenicio, va in trono a sedere)

- OLI. Dal tuo labbro, o regina, il suo monarca  
La Siria tutta impaziente attende.  
Risolvi. Ognuno il gran momento affretta  
Con silenzio modesto.
- CLEON. Sedete. (Oh dei, che gran momento è questo!)  
(siedono Fenicio, Olinto e gli altri grandi)
- FEN. (Che mai farò?)
- CLEON. Voi m'innalzaste al trono:  
Son grata al vostro amor; ma troppo è il peso  
Che uniste al dono. E chi, fra tanti uguali  
Di merti e di natali,  
Incerto non saria? Ne' miei pensieri  
Dubbia, irresoluta, or questo or quello  
Ricuso, eleggo; e mille faccio e mille  
Cangiamenti in un'ora.  
A sceglier vengo, e sono incerta ancora.
- FEN. E ben, prendi, o regina,  
Maggior tempo a pensar.
- OLI. Come!
- FEN. T'accheta.  
Teco tanto indiscreta (a Cleonice)  
Non è la Siria; e ognun di noi conosce  
Quanto è grande il cimento.
- OLI. È dunque poco  
Il giro di tre lune? In questa guisa,  
Cleonice, potrai  
Prometter sempre e non resolver mai.
- FEN. Audace! e chi ti rese  
Temerario a tal segno?
- OLI. Il zelo, il giusto,  
Il periglio di lei. Se ancor delusa  
Oggi resta la Siria, io non so dirti  
Dove giunger potrebbe  
L'intolleranza sua.
- FEN. Potrebbe forse  
Pentirsi dell'ardir. Chi siede in trono  
Leggi non soffre. Il numero degli anni,  
Se mi scema vigore,  
Non mi toglie coraggio. Il sangue mio  
Per la sua libertà  
Tutto si verserà...
- CLEON. Fenicio, oh Dio!  
Non risvegliar, ti prego,  
Nuove discordie. Il differir che giova?  
Sempre incerta sarei.  
Udite. Io sceglierò...
- FEN. Sceglier non déi.  
(S'avventuri l'arcano).

CLEON. A noi che porta  
Frettoloso Mitrane? (*vedendo venir Mitrane*)

### SCENA OTTAVA

MITRANE, poi ALCESTE *dal porto, e detti.*

MITR. In questo punto  
Sopra picciolo legno Alceste è giunto.

CLEON. (Numi!)

FEN. (Respiro!)

CLEON. Ove si trova?

MITR. (*accennando verso il porto*)

Ei viene.

CLEON. (*s'alza dal trono, e seco s'alzano tutti*)

Fenicio, Olinto (ah ch'io mi perdo), andate

L'amico ad abbracciar, che s'avvicina.

(Io quasi mi scordai d'esser regina).

(*torna a sedere. Fenicio e Mitrane vanno ad incontrare Alceste, che in picciola  
barca si vede approdare, e l'abbracciano*)

OLI. (Inopportuno arrivo!)

CLEON. (Ecco il mio bene.

*verso Alceste che s'avvicina*)

Tu palpiti, o cor mio,

Ché riconosci, oh Dio! le tue catene).

ALC. Pur mi concede il fato

Il piacer sospirato

Di trovarmi a' tuoi piedi, o mia regina.

Pur il Ciel mi concede

Che a te della mia fede

Recar su i labbri miei possa il tributo.

Felice me, se ancora

Fra le cure del regno

D'un regio sguardo il mio tributo è degno.

CLEON. E privata e sovrana,

L'istessa Cleonice in me ritrovi.

Oh quanto, Alceste, oh quanto

Atteso giungi, e sospirato e pianto!

FEN. (Torno a sperar).

CLEON. Ma qual disastro a noi

Sì gran tempo ti tolse?

OLI. (Oh sofferenza!)

ALC. Sai che la mia partenza

Col re tuo genitor..

OLI. Sappiamo, Alceste,

La pugna, le tempeste,

Di lui la morte e le vicende...

CLEON. Il resto

Dunque giovi ascoltar. Siegui.

OLI. (Che pena!)

ALC. Al cader d' Alessandro, in noi l'ardire  
Tutto mancò. Già le nemiche squadre  
Balzan su i nostri legni; orrido scempio  
Sì fa de' vinti; in mille aspetti e mille  
Erra intorno la morte. Altri sommerso,  
Altri spira trafitto, e si confonde  
La cagion del morir tra 'l ferro e l'onde.  
Io, sfortunato avanzo  
Di perdite sì grandi, odiando il giorno,  
Su la scomposta prora  
D'infranta nave, a mille strali esposto,  
Lungamente pugnai, fin che, versando  
Da cento parti il sangue,  
Perdei l'uso de' sensi e caddi esangue.

CLEON. (Mi fa pietà).

ALC. Quindi in balia dell'onde  
Quanto errai non so dirti. Aprendo il ciglio,  
Il lacero naviglio  
So che più non rividi. In rozzo letto  
Sotto rustico tetto io mi trovai.  
Ingombre le pareti  
Eran di nasse e reti; e curvo e bianco  
Pietoso pescator mi stava al fianco.  
Ma in qual terra giungesti?

CLEON. In Creta, ed era  
ALC. Cretense il pescator. Questi sul lido  
Mi trovò semivivo; al proprio albergo  
Pietoso mi portò; ristoro al seno,  
Dittamo alle ferite  
Sollecito apprestò: questi provvide,  
Dopo lungo soggiorno,  
Di quel picciolo legno il mio ritorno.

FEN. Oh, strani eventi!

OLI. Al fine

CLEON. L'istoria terminò. Tempo sarebbe...  
T'intendo, Olinto. Io sceglierò lo sposo:  
Ciascun sieda e m'ascolti.  
*(Fenicio, Olinto e gli altri grandi siedono)*

ALC. *(Io ritornai*  
Opportuno alla scelta). *(Alceste, volendo sedere, è impedito da Olinto)*

OLI. Olà, che fai?

ALC. Servo al cenno real.

OLI. Come! al mio fianco

ALC. Vedrà la Siria un vil pastore assiso?  
La Siria ha già diviso  
Alceste dal pastor. Depose Alceste  
Tutto l'esser primiero,  
Allor che di pastor si fe' guerriero.

OLI. Ma in quelle vene ancora  
Scorre l'ignobil sangue.

ALC. In queste vene  
Tutto si rinnovò: tutto il cangiai,  
Quando in vostra difesa io lo versai.

OLI. Ma qual de' tuoi maggiori  
A tant'oltre aspirar t'aprì la strada?

ALC. Il mio cor, la mia destra e la mia spada.

OLI. Dunque...

FEN. Eh! taci una volta.

OLI. Almen si sappia  
La chiarezza qual è degli avi sui.

FEN. Finisce in te, quando comincia in lui.

CLEON. Non più: nel mio comando  
Si nobilita Alceste.

OLI. In questo loco  
Solo ai gradi supremi  
Di sedere è permesso.

CLEON. E bene! Alceste  
Sieda duce dell'armi,  
Del sigillo real sieda custode:  
Ti basta, Olinto? (*Alceste siede, e Olinto si alza*)

OLI. Ah! questo è troppo. A lui  
Dona te stessa ancor. Conosce ognuno  
Dove giunger tu brami.

FEN. In questa guisa,  
Temerario! rispondi? Al braccio mio  
Lascia il peso, o regina,  
Di punir quell'audace.

CLEON. Ai merti suoi,  
All'inesperta età tutto perdono;  
Ma taccia in avvenir.

FEN. Siedi, e raffrena,  
Tacendo almeno, il violento ingegno.  
Udisti? (*ad Olinto*)

OLI. Ubbidirò. (Fremo di sdegno). (*torna a sedere*)

CLEON. Scelsi già nel mio cor; ma, pria che faccia  
Palese il mio pensiero, un'altra io bramo  
Sicurezza da voi. Giuri ciascuno  
Di tollerar del nuovo re l'impero,  
Sia di Siria o straniero,  
O sia di chiaro o sia di sangue oscuro.  
(Come tacer!)

OLI. Su la mia fé lo giuro.

FEN. Siegui, Olinto.

CLEON. Non parli?

FEN. Lasciatemi tacer.

OLI. Forse ricusi?

CLEON. Io n'ho ragion; né solo  
M'oppongo al giuramento. Altri vi sono...  
E ben, su questo trono (*s'alza dal trono, e seco tutti*)  
Regni chi vuole. Io d'un servile impero  
Non voglio il peso.

FEN. Eh! non curar di pochi  
Il contrasto, o regina, in faccia a tanti  
Rispettosi vassalli.

CLEON. In faccia mia  
L'ardir di pochi io tollerar non deggio. (*scende dal trono*)  
Liberò il gran consiglio  
L'affar decida. O senza legge alcuna  
Sceglie mi lasci, o soffra  
Che da quel soglio, ove richiesta asceti,  
Volontaria discenda. Almen privata  
Disporrò del cor mio. Volger gli affetti  
Almen potrò dove più il genio inclina;  
Ed allor crederò d'esser regina.

Se libera non sono,  
Se ho da servir nel trono,  
Non curo di regnar,  
L'impero io sdegno.

A chi servendo impera,  
La servitù è vera,  
È finto il regno.

(*parte Cleonice, seguita da Mitrane, dai grandi, dalle guardie e dal popolo*)

## SCENA NONA

FENICIO, OLINTO *ed* ALCESTE

FEN. Così de' tuoi trasporti  
Sempre arrossir degg'io? Né mai de' saggi  
Il commercio, l'esempio  
Emendar ti farà?

OLI. Ma, padre, io soffro  
Ingiustizia da te. Potresti al soglio  
Innalzarmi, e m'opprimi.

FEN. Avrebbe in vero  
La Siria un degno re: torbido, audace,  
Violento, inquieto...

OLI. Il caro Alceste  
Saria placido, umile,  
Generoso, prudente... Ah chi d'un padre  
Gli affetti ad acquistar l'arte m'addita!

FEN. Vuoi gli affetti d'un padre? Alceste imita.

Se fecondo e vigoroso  
Crescer vede un arboscello,  
Si affatica intorno a quello  
Il geloso agricoltor.

Ma da lui rivolge il piede,  
Se lo vede in su le sponde



Tutto rami e tutto fronde,  
Senza frutto e senza fior. (*parte*)

#### SCENA DECIMA

OLINTO *ed* ALCESTE

OLI. Nelle tue scuole il padre  
Vuol ch'io virtude apprenda. E bene, Alceste,  
Comincia ad erudirmi. Ah! renda il Cielo  
Così l'ingegno mio facile e destro,  
Che non faccia arrossir sì gran maestro.

ALC. Signor, quei detti amari  
Soffro solo da te. Senza periglio  
Tutto può dir chi di Fenicio è figlio.

OLI. Io poco saggio in vero  
Ragionai col mio re. Signor, perdona  
Se offendo in te la maestà del soglio.

ALC. Olinto, addio. Più cimentar non voglio  
La sofferenza mia. Tu scherzi meco,  
M'insulti, mi deridi,  
E del rispetto mio troppo ti fidi.

Scherza il nocchier talora  
Coll'aura che si desta;  
Ma poi divien tempesta,  
Che impallidir lo fa.  
Non cura il pellegrino  
Picciola nuvoletta;  
Ma, quando men l'aspetta,  
Quella tonando va. (*parte*)

#### SCENA UNDICESIMA

OLINTO *solo*.

OLI. Chi di costui l'oscura  
Origine ignorasse, ai detti alteri,  
Di Pelope o d'Alcide  
Progenie il crederebbe. E pure, ad onta  
Del rustico natale,  
Alceste per Olinto è un gran rivale.

Che mi giova l'onor della cuna,  
Se nel giro di tante vicende  
Mi contende l'acquisto del trono  
La fortuna d'un rozzo pastor!

Cieca diva, non curo il tuo dono,  
Quando è prezzo d'ingiusto favor. (*parte*)

## SCENA DODICESIMA

*Giardino interno nel palazzo reale*

CLEONICE, BARSENE, poi FENICIO

CLEON. Dunque, perch'io l'adoro,  
Tutto il mondo ad Alceste oggi è nemico?  
Questo contrasto appunto  
Più impegna l'amor mio.

BARS. Ma in questo istante  
Forse il consiglio a tuo favor decide.  
Che giova innanzi tempo...

CLEON. Eh! ch'io conosco  
Dell'invidia il poter. Forse a quest'ora  
Terminai di regnar; ma non per questo  
Misera mi farà l'altrui livore.  
È un gran regno per me d'Alceste il core.

BARS. (Oh gelosia!)

CLEON. Decise  
Il consiglio, o Fenicio? (*a Fenicio, che sopraggiunge*)

FEN. Appunto.

CLEON. Il resto,  
Senza che parli, intendo.  
Il mio regno finì.

FEN. Meglio, o regina,  
Giudica della Siria. I tuoi vassalli  
Per te, più che non credi,  
Han rispetto ed amore. Arbitra sei  
Di sollevar qual più ti piace al trono.  
Il tuo voler sovrano,  
In qualunque si scelga,  
Di chiara stirpe, o di progenie oscura,  
Ciascuno adorerà, ciascuno il giura.

CLEON. Come! in sì brevi istanti  
Sì da prima diversi?

FEN. Ah, tu non sai  
Quanta fede è ne' tuoi: nel gran consesso  
Tutta si palesò. Chi del tuo volto,  
Chi del tuo cor, chi della mente i pregi  
A gara rammentò; chi tutto il sangue  
Offerse in tua difesa; e, in mezzo a questo  
Impeto di piacer, regina, oh come  
S'udia sonar di Cleonice il nome!

BARS. (Infelice amor mio!)

CLEON. Vanne: al consiglio

Riporta i sensi miei. Di' che 'l mio core  
A tai prove d'amore  
Insensibil non è; che fia mia cura  
Che non si penta il regno  
Di sua fiducia in me: che grata io sono.  
(Ecco in Alceste il vero erede al trono). (*parte*)

FEN.  
BARS.

Vedi come la sorte  
I tuoi voti seconda. Ecco appagato  
Appieno il tuo desio,  
Ecco finito ogni tormento.

CLEON.  
BARS.

Oh Dio!

Tu sospiri? Io non vedo  
Ragion di sospirar. L'amato bene  
In questo punto acquisti, e ancor non sai  
Le luci serenar torbide e meste?

CLEON.  
BARS.  
CLEON.

Cara Barsene, ora ho perduto Alceste.  
Come perduto?

E vuoi

Che siano i miei vassalli  
Di me più generosi? Il genio mio  
Sarà dunque misura  
De' meriti altrui? Senza curar di tanti  
Il sangue illustre, io porterò sul trono  
Un pastorello a regolar l'impero?  
Con qual cor, con qual fronte? Ah! non fia vero.  
La gloria mia mi consigliò sin ora  
L'invidia a superar; ma, quella oppressa,  
Or mi consiglia a superar me stessa.  
Alceste che dirà?

BARS.  
CLEON.

Se m'ama Alceste,

Amerà la mia gloria: andrà superbo  
Che la sua Cleonice  
Si distingua così co' propri vanti  
Dalla schiera volgar degli altri amanti.

BARS.

Non so se in faccia a lui  
Ragionerai così.

CLEON.

Questo cimento,

Amica, io fuggirò. Non so se avrei  
Virtù di superarmi. È troppo avvezzo  
Ad amarlo il mio cor. Se vincer voglio,  
Non veder più quel volto a me conviene.

## SCENA TREDICESIMA

MITRANE *e dette*, poi ALCESTE

MITR.  
CLEON.  
BARS.

Chiede Alceste l'ingresso.

Oh Dio, Barsene!

Or tempo è di costanza.

CLEON. Va; non deggio per ora... (*a Mitrane*)  
 MITR. Egli s'avanza. (*parte*)  
 CLEON. (Resisti, anima mia!)  
 ALC. Senza riguardi  
 La mia bella regina  
 Dappresso vagheggiar posso una volta.  
 Posso dirti che mai  
 Pace non ritrovai da te lontano:  
 Posso dirti che sei  
 Sola de' pensier miei cura gradita,  
 Il mio ben, la mia gloria e la mia vita.  
 CLEON. Deh! non parlar così.  
 ALC. Come! uno sfogo  
 Dell'amor mio verace,  
 Che ti piacque altre volte, oggi ti spiace?  
 In questa guisa, oh Dio!  
 L'istessa Cleonice in te ritrovo?  
 Son io quello che tanto  
 Atteso giunge, e sospirato e pianto?  
 CLEON. (Che pena!)  
 ALC. Intendo, intendo:  
 Bastò la lontananza  
 Di poche lune a ricoprir di gelo  
 Di due lustri l'amor.  
 CLEON. Volesse il Cielo!  
 ALC. «Volesse il Ciel!»! Qual colpa,  
 Qual demerito è in me? S'io mai t'offesi,  
 Mi ritolga il destin quanto mi diede  
 La tua prodiga man: sempre sdegnati  
 Sian per me que' begli occhi,  
 Arbitri del mio cor, del viver mio.  
 Guardami, parla.  
 CLEON. (Ah! non resisto). Addio. (*parte*)

## SCENA QUATTORDICESIMA

ALCESTE e BARSENE.

ALC. Numi, che avvenne mai! Que' dubbi accenti,  
 Quel pallor, quei sospiri  
 Mi fanno palpitar. Qual è, Barsene,  
 La cagion di sì strano  
 Cangiamento improvviso? È invidia altrui?  
 È incostanza di lei?  
 È ingiustizia degli astri? È colpa mia?  
 BARS. Le smanie del tuo core  
 Mi fan pietà. Forse con altra amante  
 Più felice saresti.  
 ALC. Ah! giunga prima

L'ultimo de' miei giorni. Io voglio amarla  
A prezzo ancor di non trovar mai pace;  
Che più soffrir mi piace  
Per la mia Cleonice ogni tormento,  
Che per mille bellezze esser contento.

Dal suo gentil semblante  
Nacque il mio primo amore,  
E l'amor mio costante  
Ha da morir con me.

Ogni beltà più rara,  
Benché mi sia pietosa,  
Per me non è vezzosa,  
Vaga per me non è. (*parte*)

## SCENA QUINDICESIMA

BARSENE *sola*.

BARS.

Infelice cor mio, qual altro attendi  
Disinganno maggiore? Indarno aspiri  
Ad espugnar la fedeltà d'Alceste.  
Ma pur chi sa? la tolleranza, il tempo  
Forse lo vincerà. Vince de' sassi  
Il nativo rigor picciola stilla  
Collo spesso cader. Rovere annosa  
Cede ai colpi frequenti  
D'assidua scure. E se m'inganno? Oh Dio!  
Temo che l'idol mio,  
Nel conservarsi al primo amor costante,  
Sia più fermo de' sassi e delle piante.

Vorrei da' lacci sciogliere  
Quest'alma prigioniera:  
Tu non mi fai risolvere,  
Speranza lusinghiera:  
Fosti la prima a nascere,  
Sei l'ultima a morir.

No, dell'altrui tormento  
No, che non sei ristoro;  
Ma servi d'alimento  
Al credulo desir.

FINE DELL' ATTO PRIMO

## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA

*Galleria.*

ALCESTE *ed* OLINTO

- ALC. E tu per qual ragione  
Mi contendi l'ingresso? Al regio piede  
Necessario è ch'io vada. (*in atto d'innoltrarsi*)
- OLI. Andar non lice:  
La regina lo vieta, Olinto il dice.
- ALC. Attenderò fin tanto  
Che fia permesso il presentarmi a lei.
- OLI. Son pure i detti miei  
Chiari abbastanza. A Cleonice innanzi  
Più non déi comparir. Ti vieta il passo  
Alla real dimora,  
Né mai più vuol mirarti. Intendi ancora?
- ALC. Più mirarmi non vuole? Oh dèi! mi sento  
Stringere il cor.
- OLI. Questo comando, Alceste,  
T'agghiaccia, io me n'avvedo.
- ALC. No, perdonami, Olinto, io non ti credo.  
Non è la mia regina  
Tanto ingiusta con me. Non v'è ragione  
Che a sì gran pena un suo fedel condanni.  
O ingannar ti lasciasti, o tu m'inganni.
- OLI. E ardisci dubitar de' detti miei?
- ALC. Se troppo ardisco, io lo saprò da lei. (*in atto d'entrare, s'incontra in Mitrane*)
- OLI. Fermati!

### SCENA SECONDA

MITRANE *e detti.*

- MITR. Alceste, e dove?
- ALC. Non arrestarmi. A Cleonice io vado.
- MITR. Amico, a te l'ingresso  
All'aspetto real non è permesso.  
Ed è vero il divieto?
- ALC. Pur troppo è ver.
- MITR. Deh! per pietà, Mitrane,  
Intercedi per me. Ritorna a lei:  
Dille che a questo colpo  
Io resister non so; che alcun l'inganna;

Che reo non sono; e che, se reo mi crede,  
Io saprò discolparmi al regio piede.  
MITR. Ubbidirti non posso. Ha la regina  
Che di te non si parli a noi prescritto;  
E 'l nominarle Alceste anch'è delitto.

ALC. Ma qual è la cagione?

MITR. A me la tace.

ALC. Ah! son tradito. Una calunnia infame  
Mi fa reo nel suo core:  
Ma tremi il traditore,  
Qualunque sia. Non lungamente occulto  
Al mio sdegno sarà. Su l'are istesse  
Correrò disperato  
A trafiggergli il sen.

OLI. Queste minacce  
sono inutili, Alceste.

ALC. Amici, oh Dio!  
Perdonate i trasporti  
D'un'anima agitata. In questo stato  
Son degno di pietà. Da voi la chiedo;  
Voi parlate per me. Voi muova almeno  
Veder ne' mali suoi  
Ridotto Alceste a confidarsi in voi.

Non v'è più barbaro  
Di chi non sente  
Pietà d'un misero,  
D'un innocente,  
Vicino a perdere  
L'amato ben.

Gli astri m'uccidano,  
Se reo son io:  
Ma non dividano  
Dal seno mio  
Colei, ch'è l'anima  
Di questo sen. *(parte)*

### SCENA TERZA

OLINTO e MITRANE

OLI. La caduta d'Alceste al fin, Mitrane,  
M'assicura lo scettro. Io con la speme  
Ne prevengo il piacer.

MITR. Fidarsi tanto  
Non deve il saggio alle speranze. Un bene  
Con sicurezza atteso, ove non giunga,  
Come perdita affligge. E poi t'inganni,

Se divenir felice  
Speri così. Felicità sarebbe  
Il regno in ver, se i contumaci affetti  
Rispettassero il trono: onde, cingendo  
La clamide real, più non restasse  
Altro a bramar. Ma da un desire estinto  
Germoglia un altro; e nel cambiare oggetto  
Non scema di vigor. Se pace adesso  
Solo in te stesso ritrovar non sai,  
Ancor nel regio stato  
Infelice sarai, come privato.

OLI.

Felicità non credi  
Del comando il piacer?

MITR.

L'uso d'un bene  
Ne scema il senso. Ogni piacer sperato  
È maggior che ottenuto. Or non comprendi  
Di qual peso è il diadema, e quanto studio  
Costi l'arte del regno.

OLI.

Il regno istesso  
A regnare ammaestra.

MITR.

È ver; ma sempre  
S'impara errando, ed ogni lieve errore  
Si fa grande in un re.

OLI.

Tanta dottrina  
Non intendo, Mitrane. Il brando e l'asta  
Solo appresi a trattar. Gli affetti umani  
Investigar non è per me. Bisogna  
Per massime sì grandi  
Età più ferma, e frequentar conviene  
D'Egitto i tempî, o i portici d'Atene.

MITR.

Ma d'Atene e d'Egitto  
Il saper non bisogna  
Per serbarsi fedel. Tu fino ad ora  
Non amasti Barsene?

OLI.

E l'amo ancora.

MITR.

E puoi, Barsene amando,  
Compiacerti d'un trono,  
Per cui la perdi?

OLI.

E comparar tu puoi  
La perdita d'un core  
Coll'acquisto d'un regno?

MITR.

A queste prove  
Chi è fedel si distingue.

OLI.

Eh! che in amore  
Fedeltà non si trova. In ogni loco  
Si vanta assai, ma si conserva poco.

È la fede degli amanti  
Come l'araba fenice:  
Che vi sia, ciascun lo dice;  
Dove sia, nessun lo sa.



Se tu sai dov'ha ricetto,  
Dove muore e torna in vita,  
Me l'addita, e ti prometto  
Di serbar la fedeltà. (*parte*)

#### SCENA QUARTA

MITRANE, poi CLEONICE e BARSENE

MITR. Un'aura di fortuna,  
Che spira incerta, è a sollevar bastante  
Quell'anima leggiara. Il regio scettro  
Già tratta Olinto, e si figura in trono.  
Quanto deboli sono  
Fra i ciechi affetti lor le menti umane!

CLEON. Olà; scriver vogl'io. (*ad un paggio*) Parti, Mitrane.

MITR. Ubbidisco al comando. (*in atto di partire*)

CLEON. Odimi: Alceste  
Più di me non ricerca?

MITR. Anzi, o regina,  
Altra cura non ha; ma l'infelice...

CLEON. Parti; basta così. Senti. (*a Mitrane, che s'incammina per partire*) Che dice?

MITR. Dice che t'è fedele:  
Dice che alcun t'inganna;  
Che tu non sei tiranna;  
Ch'hai troppo bello il cor;  
Che ti vedrà placata;  
E vuol morirti al piede,  
Vittima sventurata  
D'un infelice amor. (*parte*)

#### SCENA QUINTA

CLEONICE e BARSENE

BARS. Regina, è pronto il foglio. I sensi tuoi  
Spiega in quello ad Alceste.

CLEON. Ah! che in tal guisa  
Son troppo a lui, son troppo a me crudele.  
Voglio vincermi, e voglio  
Dividerlo da me. L'attende il regno,  
L'onor mio lo consiglia, il Ciel lo vuole:  
Io lo farò. Ma dal mio labbro almeno  
Vorrei che lo sapesse. È tirannia  
Annunziar con un foglio  
Sì barbara novella. Altro sollievo

Non resta, amica, a due fedeli amanti,  
 Costretti a separarsi,  
 Che a vicenda lagnarsi,  
 Che ascoltare a vicenda  
 D'un lungo amor le tenerezze estreme,  
 E nell'ultimo addio piangere insieme.

BARS. Questa è sollievo? Ah! di vedere Alceste  
 Il desio ti seduce. A tal cimento  
 Non esporti di nuovo. Assai facesti  
 Resistendo una volta. Il frutto perdi  
 Della prima vittoria,  
 Se tenti la seconda. Io te conosco  
 Più debole d'allora,  
 E 'l nemico è più forte. Eh! la grand'opra  
 Generosa compisci. I tuoi vassalli  
 Fidano in te. Dal superar costante  
 Questo passo crudel, ch'ora t'affanna,  
 Pende la gloria tua.

CLEON. Gloria tiranna!  
 Dunque per te degg'io  
 Morir di pena, e rimaner per sempre  
 Così d'ogni mio ben vedova e priva?  
 Legge crudel! t'appagherò. Si scriva. *(va a scrivere al tavolino)*

BARS. *(Par che m'arrida il fato:*  
 Non dispero d'Alceste).

CLEON. *(scrivendo)* 'Alceste amato' ...

BARS. *(Lusingarmi potrò d'esser felice,*  
 Se la gloria resiste  
 Fra i moti di quel cor pochi momenti).

CLEON. 'E non vuole il destin farci contenti...' *(scrivendo)*

BARS. *(Cresce la mia speranza. Oh dèi! sospende*  
 La man tremante e si ricopre il volto.  
 Ah! che ritorna ai primi affetti in preda).

CLEON. Povero Alceste mio! *(parlando; poi torna a scrivere)*

BARS. *(Temo che ceda.*  
 Io, nel caso di lei,  
 Non so dir che farei).

CLEON. 'Vivi, mio bene,  
 Ma non per me.' Già terminai, Barsene.

BARS. *(Eccomi in porto!) Or giustamente al trono*  
 Un'anima sì grande il Ciel destina.

CLEON. Prendi, e tua cura sia... *(volendole dare il foglio)*

## SCENA SESTA

FENICIO *e dette.*

FEN. Pietà, regina.  
 CLEON. Ma per chi?

FEN. Per Alceste. Io l'incontrai  
Pallido, semivivo, e per l'affanno  
Quasi fuori di sé. La dura legge  
Di più non rivederti  
È un colpo tal che gli trafigge il core,  
Che la ragion gli toglie,  
Che lo porta a morir. Freme, sospira,  
Prega, minaccia; e fra le smanie e 'l pianto  
Sol di te si ricorda,  
Il tuo nome ripete ad ogni passo:  
Farebbe il suo dolor pietade a un sasso.

CLEON. Ah, Fenicio crudel! Da te sperava  
La vacillante mia  
Mal sicura virtù qualche sostegno,  
Non impulsì a cader. Perché ritorni  
Barbaramente a ritentar la viva  
Ferita del mio cor?

FEN. Perdonà al zelo  
Del mio paterno amor questo trasporto.  
Alceste è figlio mio,  
Figlio della mia scelta,  
Figlio del mio sudor; pianta felice,  
Custodita fin ora  
Dalle mie cure e dai consigli miei;  
Cresciuta al fausto raggio  
Del tuo regio favor; speme del regno,  
Di mia cadente età speme e sostegno.

BARS. (Zelo importuno!)

FEN. E inaridir vedrassi  
Così bella speranza in un momento?  
Regina, in me non sento  
Sì robusta vecchiezza e sì vivace,  
Che possa a questo colpo  
Sopravvivere un dì.

CLEON. Che far poss'io?  
Che vuole Alceste? E qual da me richiede  
Conforto al suo martire?

FEN. Rivederti una volta, e poi morire.

CLEON. Oh Dio!

FEN. Bella regina,  
Ti veggo intenerir. Pietà di lui,  
Pietà di me! Questo canuto crine,  
La lunga servitù, l'intatta fede  
Merita pur ch'io qualche premio ottenga.

CLEON. Eh! resista chi può: digli che venga. *(lacera il foglio e si alza da sedere)*

BARS. *(Ecco di nuovo il mio sperare estinto).*

FEN. *(Basta che vegga Alceste, e Alceste ha vinto). (in atto di partire, s'incontra in Olinto)*

## SCENA SETTIMA

OLINTO *e detti.*

OLI. Padre, regina, Alceste  
Più in Seleucia non è. Per opra mia  
Già ne partì.

CLEON. Come!  
FEN. Perché?  
OLI. Voleva  
Rivederti, importuno, ad ogni prezzo.  
Io gl'imposi in tuo nome  
La legge di partir.

CLEON. Ma quando avesti  
Questa legge da me? Custodi, o dèi! (*escono alcune guardie*)  
Si cerchi, si raggiunga,  
Si trovi Alceste, e si conduca a noi. (*partono le guardie*)

FEN. Misero me!  
CLEON. Se la ricerca è vana, (*ad Olinto*)  
Trema per te. Mi pagherai la pena  
Del temerario ardir.

OLI. Credei servirti,  
Un periglioso inciampo  
Togliendo alla tua gloria.

CLEON. E chi ti rese  
Sì geloso custode  
Del mio decoro e della gloria mia?  
Avresti mai potuto,  
Fenicio, preveder questa sventura?  
Il mondo tutto a danno mio congiura.

Nacqui agli affanni in seno;  
E dall'infausta cuna  
La mia crudel fortuna  
Venne fin or con me.  
Perdo la mia costanza,  
M'indebolisce amore;  
E poi del mio rossore  
Né meno ho la mercé. (*parte*)

## SCENA OTTAVA

FENICIO, OLINTO *e* BARSENE

OLI. Signor, di Cleonice  
Non vidi mai più stravagante ingegno.  
Odia in un punto ed ama:  
Or Alceste dimanda, or lo ricusa;

FEN. E delle sue follie poi gli altri accusa.  
 Così la tua sovrana,  
 Temerario, rispetti? Impara almeno  
 A tacere una volta. Ah! ch'io dispero  
 Di poterlo emendar.

BARS. Matura il senno  
 Al crescer dell'etade. Olinto ancora  
 Degli anni è su l'april.

FEN. Barsene, anch'io  
 Scorsi l'april degli anni: e folto e biondo  
 Fu questo crin ch'ora è canuto e raro;  
 E allora, oh età felice!  
 Non con tanto disprezzo  
 Al consiglio de' saggi  
 La stolta gioventù porgea l'orecchia.  
 Declina il mondo, e peggiorando invecchia. *(parte)*

#### SCENA NONA

OLINTO e BARSENE

OLI. Per appagar la strana  
 Senile austerità, dovremo noi  
 Cominciar dalle fasce a far da eroi?  
 Barsene, altri pensieri  
 Chiede la nostra età. Dimmi se Olinto  
 Vive più nel tuo core.

BARS. Eh! che tu vuoi  
 Deridermi, o signor. Le mie cangiasti  
 Con più belle catene:  
 Alla regina sua cede Barsene.

So che per gioco  
 Mi chiedi amore;  
 Ma poche lagrime,  
 Poco dolore  
 Costa la perdita  
 D'un infedel.

A un altro oggetto,  
 Che tu non sai,  
 Anch'io l'affetto  
 Fin or serbai,  
 E in sì bel foco  
 Vivrò fedel. *(parte)*

#### SCENA DECIMA

OLINTO

OLI. Di Barsene i dispreggi,  
L'ire di Cleonice,  
La fortuna d'Alceste ed i severi  
Rimproveri paterni avrian d'ogni altro  
Sgomentato l'ardir; ma non per questo  
Olinto si sgomenta. Ai grandi acquisti  
Gran coraggio bisogna; e non conviene  
Temer periglio o ricusar fatica;  
Ché la fortuna è degli audaci amica.

Non fidi al mar, che freme,  
La temeraria prora  
Chi si scolora e teme  
Sol quando vede il mar.

Non si cimenti in campo  
Chi trema al suono, al lampo,  
D'una guerriera tromba,  
D'un bellicoso acciar. (*parte*)

SCENA UNDICESIMA

*Camera con sedie.*

CLEONICE e poi MITRANE

CLEON. Eccoti, Cleonice, al duro passo  
Di rivedere Alceste,  
Ma per l'ultima volta. Avrai coraggio  
D'annunziargli tu stessa  
La sentenza crudel che t'abbandoni,  
Che si scordi di te? Quant'era meglio  
Non impedir la sua partenza!

MITR. Alceste,  
Regina, è qui, che, ritornato in vita  
Dopo tante vicende,  
Di rivederti impaziente attende.

CLEON. (Già mi palpita il cor).

MITR. Fenicio il vide:  
L'assicurò, gli disse  
Quanto può nel tuo core; e parve allora  
Fior che, dal gelo oppresso,  
Risorga al sol. Rasserenò la fronte,  
Il pallor colorì, cangiò sembianza:  
Ripieno è di speranza;  
E, al piacere improvviso,  
L'allegrezza e l'amor gli ride in viso.

CLEON. (E perderlo dovrò?) Parti, Mitrane:  
Digli che venga. In queste  
Stanze l'attendo.

MITR. Oh fortunato Alceste! (*parte*)

CLEON. Magnanimi pensieri  
E di gloria e di regno, ah! dove siete?  
Chi vi fugò? Per mia difesa al fiero  
Turbamento, ch'io provo,  
Vi ricerco nell'alma, e non vi trovo.  
Questo, questo è il momento  
Terribile per me. Qual posso in voi  
Speranza aver, se, intimoriti al solo  
Nome dell'idol mio, m'abbandonate?  
Tornate, oh Dio! tornate:  
Radunatevi tutti intorno al core  
L'ultimo sforzo a sostener d'amore.

#### SCENA DODICESIMA

ALCESTE *e detta.*

ALC. Adorata regina, io più non credo  
Che di dolor si muora. È folle inganno  
Dir che affretti un affanno  
L'ultime della vita ore funeste:  
Se fosse ver, non viverebbe Alceste.  
Ma, se questa produce  
Sospirata mercé la pena mia,  
La pena, ch'io provai,  
In questo punto è compensata assai.  
(Tenerezze crudeli!)

CLEON. Ah! se l'istessa

ALC. Per me tu sei, come per te son io;  
S'è ver che posso ancora  
Tutto sperar da te, qual fu l'errore,  
Per cui tanto rigore  
Io da te merital, dimmi una volta.

CLEON. Tutto, Alceste, saprai: siedì, e m'ascolta.

ALC. Servo al sovrano impero.

CLEON. (Io gelo e temo) (*siede*)

ALC. (Io mi consolo e spero). (*siede*)

CLEON. Alceste, ami da vero  
La tua regina, o t'innamora in lei  
Lo splendor della cuna,  
L'onor degli avi e la real fortuna?

ALC. Così bassi pensieri  
Credi in Alceste? o con i dubbi tuoi  
Rimproverar mi vuoi  
Le paterne capanne? Io fra le selve,

Ove nacqui, ove crebbi,  
O lasciai questi sensi, o mai non gli ebbi.  
In Cleonice adoro  
Quella beltà che non soggiace al giro  
Di fortuna e d'etade: amo il suo core;  
Amo l'anima bella,  
Che, adorna di se stessa  
E delle sue virtù, rende allo scettro  
Ed al serto real co' pregi sui  
Luce maggior che non ottien da lui.

CLEON. Da così degno amante  
Un magnanimo sforzo  
Posso dunque sperar?

ALC. Qualunque legge  
Fedele eseguirò.

CLEON. Molto prometti.  
ALC. E tutto adempirò. Non v'è periglio  
Che lieve non divenga,  
Sostenuto per te. N'andrò sicuro  
A sfidar le tempeste: inerme il petto  
Esporrò, se lo chiedi, incontro all'armi.

CLEON. Chiedo molto di più: convien lasciarmi.  
ALC. Lasciarti? Oh dèi! che dici?  
CLEON. E lasciarmi per sempre, e in altro cielo  
Viver senza di me.

ALC. Ma chi prescrive  
Così barbara legge?

CLEON. Il mio decoro,  
Il genio de' vassalli,  
La giustizia, il dover, la gloria mia,  
Quella virtù, che tanto  
Ti piacque in me, quella che al regio serto  
Rende co' pregi sui  
Luce maggior che non ottien da lui.

ALC. E con tanta costanza  
Chiedi ch'io t'abbandoni?

CLEON. Ah! tu non sai...  
ALC. So che non m'ami, e lo conosco assai. (*s'alza*)  
Appaga la tua gloria,  
Contenta i tuoi vassalli,  
Servi alla tua virtù, porta sul trono  
La taccia d'infedele. Io tra le selve  
Porterò la memoria  
Viva nel cor della mia fé tradita,  
Se pure il mio dolor mi lascia in vita. (*in atto di partire*)

CLEON. Deh! non partire ancor.  
ALC. Del tuo decoro  
Troppo son io geloso. Un vil pastore  
Con più lunga dimora avvilirebbe  
Il tuo grado real.

CLEON. Tu mi deridi,



ALC. Ingrato Alceste!  
Io sono  
Veramente l'ingrato! Io t'abbandono!  
Io sacrifico al fasto  
La fede, i giuramenti,  
Le promesse, l'amor! Barbara! infida!  
Inumana! spergiura!

CLEON. Io dal tuo labbro  
Tutto voglio soffrir. S'altro ti resta,  
Sfogati pur. Ma, quando  
Sazio sei d'insultarmi, almen per poco  
Lascia ch'io parli.

ALC. In tua difesa, ingrata!  
Che dir potrai? D'infedeltà sì nera  
La colpa ricoprir forse tu credi?

CLEON. Non condannarmi ancor. M'ascolta e siedì.

ALC. (Oh dèi, quanto si fida  
Nel suo poter!) (*torna a sedere*)

CLEON. Se ti ricordi, Alceste,  
Che per due lustri interi  
Fosti de' miei pensieri  
Il più dolce pensier, creder potrai  
Quanto barbara sia  
Nel doverti lasciar la pena mia.  
Ma, in faccia a tutto il mondo,  
Costretta Cleonice  
Ad eleggere un re, più col suo core  
Consigliarsi non può; ma deve, oh Dio!  
Tutti sacrificar gli affetti sui  
Alla sua gloria ed alla pace altrui.

ALC. Arbitra della scelta  
Non ti rese il consiglio?

CLEON. È ver: potrei  
Dell'arbitrio abusar, condurti in trono;  
Ma credi tu che tanti  
Ingiustamente esclusi  
Ne soffrissero il torto? Insidie ascose,  
Aperti insulti e turbolenze interne  
Agiteriano il regno,  
Alceste e me. La debolezza mia,  
La tua giovane etade, i tuoi natali  
Sarian armi all'invidia. I nostri nomi  
Sarian per l'Asia in mille bocche e mille  
Vil materia di riso. Ah! caro Alceste,  
Mentiscano i maligni. Altrui d'esempio  
Sia la nostra virtù. Quest'atto illustre  
Compatisca ed ammiri  
Il mondo spettator. Dagli occhi altrui  
Qualche lagrima esiga il caso acerbo  
Di due teneri amanti,  
Per la gloria capaci

Di spezzar volontari i dolci nodi  
 Di così giusto e così lungo amore.  
 ALC. Perché, barbari dèi, farmi pastore!  
 CLEON. Va: cediamo al destin. Da me lontano  
 Vivi felice; il tuo dolor consola.  
 Poco avrai da dolerti  
 Ch'io ti viva infedele, anima mia.  
 Già da questo momento  
 Io comincio a morir. Questo ch'io verso,  
 Fors'è l'ultimo pianto. Addio! Non dirmi  
 Mai più che infida e che spergiura io sono.  
 ALC. Perdono, anima bella, oh Dio! perdono.  
 Regna, vivi, conserva (*s'alza e s'inginocchia*)  
 Intatta la tua gloria. Io m'arrossisco  
 De' miei trasporti; e son felice appieno,  
 Se da un labbro sì caro  
 Tanta virtù, tanta costanza imparo.  
 CLEON. Sorgi, parti, s'è vero  
 Ch'ami la mia virtù.  
 ALC. Su quella mano,  
 Che più mia non sarà, permetti almeno  
 Che imprima il labbro mio  
 L'ultimo bacio, e poi ti lascio.  
 A DUE Addio!  
 ALC. Non so frenare il pianto,  
 Cara, nel dirti addio:  
 Ma questo pianto mio  
 Tutto non è dolor.  
 È meraviglia, è amore,  
 È pentimento, è speme;  
 Son mille affetti insieme  
 Tutti raccolti al cor. (*siede*)

## SCENA TREDICESIMA

CLEONICE e poi BARSENE, indi FENICIO

CLEON. Sarete alfin contenti,  
 Ambiziosi miei folli pensieri.  
 Eccomi abbandonata, eccomi priva  
 D'ogni conforto mio. Qual nume infausto  
 Seminò fra i mortali  
 Questa sete d'onor? Che giova al mondo  
 Questa gloria tiranna,  
 Se costa un tal martire,  
 Se per viver a lei convien morire?  
 BARS. Regina, è dunque vero  
 Che trionfar sapesti  
 Su i propri affetti anche al tuo ben vicina?

FEN. Dunque è vero, o regina,  
 Che avesti un cor sì fiero  
 Contro te, contro Alceste?

CLEON. È vero, è vero.

FEN. Non ti credea capace  
 Di tanta crudeltà.

BARS. Minor costanza  
 Non sperava da te.

FEN. L'atto inumano  
 Detesterà chi vanta  
 Massime di pietà.

BARS. L'atto sublime  
 Ammirerà chi sente  
 Stimoli di virtù.

FEN. Col tuo rigore  
 Oh quanto perdi!

BARS. Oh quanta gloria acquisti!

FEN. Deh! Rivoca...

BARS. Ah! resisti...

CLEON. Oh Dio! tacete.  
 Perché affliggermi più? Che mai volete?

FEN. Vorrei renderti chiaro  
 L'inganno tuo.

BARS. Di tua costanza il vanto  
 Vorrei serbarti.

CLEON. E m'uccidete intanto.  
 Egualmente il mio core  
 Il proprio male ed il rimedio abborre;  
 E m'affretta il morir chi mi soccorre.

Manca sollecita  
 Più dell'usato,  
 Ancor che s'agiti  
 Con lieve fiato,  
 Face che palpita  
 Presso al morir.  
 Se consolarmi  
 Voi non potete,  
 Perché turbarmi,  
 Perché volete  
 La forza accrescere  
 Del mio martir? (*parte*)

## SCENA QUATTORDICESIMA

FENICIO e BARSENE

FEN. Il tuo zelo eccessivo

Intendere io non so. La nobil cura  
Della gloria di lei troppo ti preme.  
Sensi così severi  
Nel cor d'una donzella  
Figurarmi non posso. Altro interesse,  
Sotto questi d'onor sensi fallaci,  
Nascondi in sen. Ma t'arrossisci e taci?  
Parla. Saresti mai  
Rival di Cleonice? Io ben ti vidi  
Talor gli occhi ad Alceste  
Volger furtivi e sospirar. Ma tanto  
Ingrata non sarai. La tua regina  
Querelarsi a ragion di te potria.  
Ma, se l'amo, o Fenicio, è colpa mia?

BARS.

Saria piacer, non pena,  
La servitù d'amore,  
Quando la sua catena  
Sceglie potesse un core  
Che prigionier si fa.  
Ma, quando s'innamora,  
Ama ed amor non crede;  
E se n'avvede allora  
Che sciogliersi non sa. (*parte*)

## SCENA QUINDICESIMA

FENICIO *solo*.

FEN.

Fenicio, che farai? Tutto s'oppone  
Al tuo nobil desio. Pietosi dèi,  
Vindici de' monarchi,  
Voi vedete il mio core. Io non vi chiedo  
Uno scettro per me. Sarebbe indegno  
Della vostra assistenza il voto avaro.  
Favor chiedo e riparo  
Per un oppresso re. Chi sa? talora  
Nasce lucido il dì da fosca aurora.

Disperato in mar turbato,  
Sotto ciel funesto e nero,  
Pur talvolta il passeggero  
Il suo porto ritrovò.  
E, venuti i dì felici,  
Va per giuoco in su l'arene,  
Disegnando ai cari amici  
I perigli che passò.

FINE DELL' ATTO SECONDO

## ATTO TERZO

### SCENA PRIMA

*Portico della reggia, corrispondente alle sponde del mare, con barca e marinari pronti per la partenza d'Alceste.*

OLINTO e poi ALCESTE e FENICIO

- OLI. Sarò pure una volta  
Senza rival. Da questo lido al fine  
Vedrò Alceste partir. La sua tardanza  
Però mi fa temer. Si fosse mai  
Pentita Cleonice! Ah! non vorrei...  
Ma no: di sua dimora  
Cagion gli estremi uffici  
Forse saran degl'importuni amici.
- ALC. Signor, procuri indarno (*a Fenicio, nell'uscire*)  
Di trattenermi ancor.
- OLI. Son pronti, Alceste,  
I nocchieri e la nave, amico è il vento,  
Placido è il mar.
- FEN. (*ad Olinto*) Taci, importuno. Almeno  
Differisci per poco (*ad Alceste*)  
La tua partenza. Io non lo chiedo in vano.  
Resta. Del mio consiglio  
Non avrai da pentirti. Infino ad ora  
Sai pur che amico e genitor ti fui.
- OLI. (Mancava il padre a trattener costui!)
- ALC. Ah! della mia sovrana al tuo consiglio  
Il comando s'opponne.
- OLI. Alceste, a quel ch'io sento, ha gran ragione.
- FEN. E puoi lasciarmi? E vuoi partir? Né pensi  
Come resta Fenicio? Io ti sperai  
Più grato a tanto amor.
- ALC. Deh! caro padre;  
Ché tal posso chiamarti  
Mercé la tua pietà, non dirmi ingrato,  
Ché mi trafiggi il cor. Lo veggio anch'io  
Che attender non dovevi  
Questi del tuo sudor frutti infelici.  
Anch'io sperai, crescendo  
Su l'orme tue per il sentier d'onore,  
Chiamarti un dì sul ciglio  
Lagrima di piacer, non di dolore.  
Ma chi può delle stelle  
Contrastare al voler? Soffri ch'io parta.  
Forse, così partendo,  
Meno ingrato sarò: forse tal volta

Comunica sventure  
 La compagnia degl'infelici. Almeno,  
 Giacché in odio son io tanto agli dèi,  
 Prendano i giorni miei  
 Solamente a turbar: vengano meco  
 L'ire della fortuna,  
 E a' danni tuoi non ne rimanga alcuna.

FEN. Figlio, non dir così. Tu non conosci  
 Il prezzo di tua vita; e questa mia,  
 Se a te non giova, è un peso  
 Inutile per me.

ALC. Signor, tu piangi?  
 Ah! non merita Alceste  
 Una lagrima tua. Questo dolore  
 Prolungarti non deggio. Addio! restate. *(in atto di partire)*  
 (Lode agli dèi!)

OLI.  
 ALC. Vi raccomando, amici,  
 L'afflitta mia regina. Avrà bisogno  
 Della vostra pietà nel caso amaro.  
 Chi sa quanto le costa  
 La sua virtù! Fra quante smanie avvolto  
 È il suo povero cor! Trovarsi sola;  
 Disperar di vedermi; aver presenti  
 Le memorie, il costume, i luoghi... Oh Dio!  
 Consolatela, amici. Amici, addio. *(nel partire s'incontra in Cleonice)*

## SCENA SECONDA

CLEONICE *e detti.*

CLEON. Fermati, Alceste.  
 ALC. Oh stelle!  
 OLI. (Un altro inciampo  
 Ecco alla sua partenza).  
 ALC. A che ritorni,  
 Regina, a rinnovar la nostra pena?  
 CLEON. Fenicio, Olinto, in libertà lasciate  
 Me con Alceste.  
 OLI. Il mio dover saria  
 Coll'amico restar.  
 CLEON. Tornar potrai  
 Per l'ultimo congedo.  
 OLI. Tornerò. (Ma ch'ei parta io non lo credo). *(parte)*  
 FEN. Giungi a tempo, o regina. A caso il Cielo  
 Forse non prolungò la sua dimora:  
 Di renderlo felice hai tempo ancora.

Pensa che sei crudele,  
 Se del tuo ben ti privi;



Di propria man, non porteranno, aspersi  
D'incognito veleno,  
Sconosciuta la morte in questo seno.  
Andrò dal monte al prato,  
Ma con Alceste a lato;  
Scorrerò le foreste,  
Ma sarà meco Alceste. E sempre il sole,  
Quando tramonta e l'occidente adorna,  
Con te mi lascerà,  
Con te mi troverà quando ritorna.

ALC. Cleonice adorata, in queste ancora  
Felicità sognate,  
Amabili deliri  
D'alma gentil che nell'amore eccede,  
Oh come chiaro il tuo bel cor si vede!  
Ma son vane lusinghe  
D'un acceso desio...

CLEON. Lusinghe vane!  
Di ricusare un regno  
Capace non mi credi?

ALC. E tu capace  
Mi credi di soffrirlo? Ah! bisognava  
Celar, bella regina,  
Meglio la tua virtude, e meno amante  
Farmi della tua gloria. Io fra le selve  
La tua sorte avvilir? L'anime grandi  
Non son prodotte a rimaner sepolte  
In languido riposo; ed io sarei  
All'Asia debitor di quella pace,  
Che fra tante vicende,  
Dalla tua man, dalla tua mente attende.  
Deh! non perdiamo il frutto  
Delle lagrime nostre  
E del nostro dolor. Tu fosti, o cara,  
Quella che m'insegnasti  
Ad amarti così. Gloria sì bella  
Merita questa pena. Ai dì futuri  
L'istoria passerà de' nostri amori,  
Ma congiunta con quella  
Della nostra virtude; e se non lice  
A noi vivere uniti  
Felicemente infino all'ore estreme,  
Vivranno almeno i nostri nomi insieme.

CLEON. Deh! perché qui raccolta  
Tutta l'Asia non è? ché l'Asia tutta  
Di quell'amor, che in Cleonice accusa,  
Nel tuo parlar ritroveria la scusa.  
Io vacillai; ma tu mi rendi, o caro,  
La mia virtude, e nella tua favella  
Quell'istessa virtù mi par più bella.  
Parti; ma prima ammira



Gli effetti in me di tua fortezza. Alceste,  
Vedrai come io t'imìto:  
Seguimi nella reggia. Il nuovo sposo  
Da me saprai. Dell'imeneo reale  
Ti voglio spettator.

ALC. Troppa costanza

Brami da me.

CLEON. Ci sosterremo insieme,  
Emulandoci a gara.

ALC. Oh Dio! non sai  
Il barbaro martir d'un vero amante,  
Che di quel ben, che a lui sperar non lice,  
Invidia in altri il possessor felice.

CLEON. Io so qual pena sia  
Quella d'un cor geloso;  
Ma penso al tuo riposo:  
Fidati pur di me.

Allor che t'abbandono,  
Conoscerai chi sono;  
E l'esserti infedele  
Prova sarà di fé. (*parte*)

#### SCENA QUARTA

ALCESTE e poi OLINTO

ALC. Di Cleonice i detti  
Mi confondon la mente. Ella desia  
Ch'io la rimiri in braccio ad altro sposo,  
E poi dice che pensa al mio riposo.  
Questo è un voler ch'io mora  
Pria di partir. Ma s'ubbidisca. Io sono  
Per lei pronto a soffrire ogni cordoglio,  
E il suo comando esaminar non voglio.

OLI. Sei pur solo una volta! Or non avrai  
Chi differisca il tuo partir. Permetti  
Che in pegno d'amistà l'ultimo amplesso  
Ti porga Olinto.

ALC. Un generoso eccesso  
Del tuo bel cor la mia partenza onora;  
Ma la partenza mia non è per ora.

OLI. Come! per qual ragione?

ALC. La regina l'impone.

OLI. Ogni momento

Vai cangiando desio.

ALC. Il comando cangiò: mi cangio anch'io.

OLI. Ma che vuol Cleonice? È suo pensiero  
Forse eleggerti re?

ALC. Tanto non spero.  
OLI. Dunque ti vuol presente

Al novello imeneo. Barbaro cenno,  
Che non devi eseguir.

ALC. T'inganni. Io voglio  
Tutto soffrir. Sarà, qualunque sia,  
Bella, se vien da lei, la sorte mia.

Quel labbro adorato  
Mi è grato, m'accende,  
Se vita mi rende,  
Se morte mi dà.

Non ama da vero  
Quell'alma, che, ingrata,  
Non serve all'impero  
D'amata beltà. *(parte)*

## SCENA QUINTA

OLINTO

OLI. Io lo prevedi. Una virtù fallace,  
Per sopire i tumulti,  
Simulò Cleonice. Ella pretende  
Col caro Alceste assicurarsi il trono.  
Poco temuto io sono,  
Che 'l duro fren della paterna cura  
Questi audaci assicura. Ah! se una volta  
Scuoto il giogo servil, cangiar d'aspetto  
Vedrò l'altrui fortuna,  
E far saprò mille vendette in una.

Più non sembra ardito e fiero  
Quel leon, che, prigioniero,  
A soffrir la sua catena  
Lungamente s'avvezzò.

Ma se un giorno i lacci spezza,  
Si ricorda la fierezza,  
Ed al primo suo ruggito  
Vede il volto impallidito  
Di colui che l'insultò. *(parte)*

## SCENA SESTA

*Appartamenti terreni di Fenicio dentro la reggia.*

FENICIO, poi MITRANE

FEN. In più dubbioso stato  
 Mai non mi vidi. Alle mie stanze impone  
 Cleonice ch'io torni; e vuol che attenda  
 Qui l'onor de' suoi cenni. Impaziente  
 Le richiedo d'Alceste, e mi risponde  
 Che fin or non partì. Qual è l'arcano  
 Che fuor del suo costume  
 La regina mi tace? Ah! ch'io pavento  
 Che sian le cure mie disperse al vento.

MITR. Consolati, o signor. Vicine al porto  
 Son le cretensi squadre. Io rimirai  
 Dall'alto della reggia  
 Che sotto a mille prore il mar biancheggia.

FEN. Amico, ecco il soccorso  
 Sospirato da noi. Possiamo al fine  
 Far palese alla Siria  
 Il vero successor. Ritrova Alceste:  
 Guidalo a me. De' tuoi fedeli aduna  
 Quella parte che puoi. Mitrane amato,  
 Chiedo l'ultime prove  
 Della tua fedeltà.

MITR. Volo a momenti  
 Quanto imponesti ad eseguir. (*in atto di partire*)

FEN. Ma senti:  
 Cautò t'adopra, e cela  
 Per qual ragion le numerose squadre...

## SCENA SETTIMA

OLINTO *e detti.*

OLI. Di gran novella, o padre,  
 Apportator son io.

FEN. Che rechi?

OLI. Ha scelto  
 Cleonice lo sposo.

FEN. È forse Alceste?

OLI. Ei lo sperò, ma in vano.

FEN. Che colpo è questo inaspettato e strano!

## SCENA OTTAVA

ALCESTE, *con due comparse che portano manto e corona, e detti.*

ALC. Permetti che al tuo piede... (*inginocchiandosi*)  
 FEN. Alceste, oh dèi!

Che fai? che chiedi?  
 ALC. Il nostro re tu sei.  
 FEN. Come! Sorgi.  
 ALC. Signor, per me t'invia  
 Queste reali insegne  
 La saggia Cleonice. Ella t'attende  
 Di quelle adorno, a celebrar nel tempio  
 Teco il regio imeneo. Sdegnar non puoi  
 Del fortunato avviso  
 Alceste apportator. So ch'egualmente  
 Cari a Fenicio sono  
 Il messaggier, la donatrice e il dono.  
 FEN. Né pensò la regina  
 Quanto ineguale a lei  
 Sia Fenicio d'età?  
 ALC. Pensò che in altri  
 Più senno e maggior fede  
 Ritrovar non potea. Con questa scelta,  
 La magnanima donna  
 Mille cose compì. Premia il tuo merto:  
 Fa mentire i maligni:  
 Provvede al regno: il van desio delude  
 Di tanti ambiziosi...  
 MITR. E calma in parte  
 Le gelose tempeste  
 Nel dubbio cor dell'affannato Alceste.  
 FEN. Ecco l'unico evento a cui quest'alma  
 Preparata non era.  
 OLI. Ognun sospira  
 Di vedere il suo re. Consola, o padre,  
 Gli amici impazienti,  
 Il popolo fedel, Seleucia tutta,  
 Che freme di piacer.  
 FEN. Precedi, Olinto,  
 Al tempio i passi miei. Di' che fra poco  
 Vedranno il re. Meco Mitrane e Alceste  
 Rimangano un momento.  
 OLI. (Purché Alceste non goda, io son contento). (*parte*)  
 FEN. Numi del ciel, pietosi numi, io tanto  
 Non bramavo da voi. Cure felici!  
 Fortunato sudor! Finisco, Alceste,  
 D'esserti padre. In queste braccia accolto  
 Più col nome di figlio  
 Esser non puoi. Son queste  
 L'ultime tenerezze. (*l'abbraccia*)  
 ALC. E per qual fallo  
 Io tanto ben perdei?  
 FEN. Son tuo vassallo, ed il mio re tu sei. (*s'inginocchia*)  
 ALC. Sorgi! Che dici?  
 MITR. Oh generoso!  
 FEN. Al fine

Riconosci te stesso. In te respira  
Di Demetrio la prole. Il vero erede  
Vive in te della Siria. A questo giorno  
Felice io ti serbai. Se a me non credi,  
Credi a te stesso, all'indole reale,  
Al magnanimo cor; credi alla cura  
Ch'ebbi degli anni tuoi; credi al rifiuto  
D'un'offerta corona, e credi a queste,  
Che m'inondan le gote,  
Lagrima di piacer.

ALC. Ma fino ad ora,  
Signor, perché celarmi  
La sorte mia?

FEN. Tutto saprai. Concedi  
Che un momento io respiri. Oppresso il core  
Dal contento impensato,  
Niega alla vita il ministero usato.

Giusti dèi, da voi non chiede  
Altro premio il zelo mio:  
Coronata ho la mia fede;  
Non mi resta che morir.  
Fato reo, felice sorte  
Non pavento e non desio;  
E l'aspetto della morte  
Non può farmi impallidir.  
*(parte, seguito da quelli che portano le insegne reali)*

## SCENA NONA

ALCESTE e MITRANE

ALC. Sogno? Son desto?  
MITR. Il primo segno anch'io  
Di suddito fedel... *(in atto d'inginocchiarsi)*

ALC. Mitrane amato,  
Non parlarmi per ora:  
Lasciami in libertà. Dubito ancora.

MITR. Più liete immagini  
Nell'alma aduna:  
Già la Fortuna  
Ti porge il crine;  
È tempo al fine  
Di respirar.  
Avvezzo a vivere  
Senza conforto,  
Ancor nel porto  
Paventi il mar. *(parte)*

## SCENA DECIMA

ALCESTE *e poi* BARSENE

- ALC. Io Demetrio! Io l'erede  
Del trono di Seleucia! e tanto ignoto  
A me stesso fin or! Quante sembianze  
Io vo cangiando! In questo giorno solo,  
Di mia sorte dubbioso,  
Son monarca e pastore, esule e sposo.  
Chi t'assicura, Alceste,  
Che la Fortuna stolta  
Non ti faccia pastore un'altra volta?  
BARS. Fenicio è dunque il re?  
ALC. Lo scelse al trono  
L'illustre Cleonice.  
BARS. Io ti compiango  
Nelle perdite tue. Ma non potendo  
La regina ottener, più non dispero  
Che tu volga a Barsene il tuo pensiero.  
ALC. A Barsene?  
BARS. Io nascosi  
Rispettosa fin or l'affetto mio.  
Un trono, una regina eran rivali  
Troppo grandi per me. Ma veggo al fine  
Già sposa Cleonice,  
Fenicio re, le tue speranze estinte;  
Onde, a spiegar ch'io t'amo, altri momenti  
Più opportuni di questi  
Sceglie non posso.  
ALC. Oh quanto mal scegliesti!

Se tutti i miei pensieri,  
Se mi vedessi il core,  
Forse così d'amore  
Non parleresti a me.  
Non ti sdegnar se poco  
Il tuo pregar mi move,  
Ch'io sto con l'alma altrove  
Nel ragionar con te. (*parte*)

## SCENA UNDICESIMA

BARSENE *sola*.

- BARS. Era meglio tacer: speravo almeno  
Che, parlando una volta,



CLEON. Signor, cangiammo sorte. Il re tu sei,  
 La suddita son io;  
 E 'l timor dal tuo sen passò nel mio.  
 Va, Demetrio. Ecco il soglio  
 Degli avi tuoi. Con quel piacer lo rendo,  
 Che donato l'avrei. Godilo almeno  
 Più felice di me. Finché m'accolse,  
 Così mi fu d'ogni contento avaro,  
 Che sol quando lo perdo egli mi è caro.

MITR. Anime generose!  
 ALC. Andrò sul trono,  
 Ma la tua man mi guidi; e quella mano  
 Sia premio alla mia fé.

CLEON. Sì grato cenno  
 Il merto d'ubbidir tutto mi toglie. (*vanno vicino all'ara e si porgono la mano*)

FEN. Oh qual piacer nell'alma mia s'accoglie!  
 ALC. e CLEON. Deh! risplendi, o chiaro nume,  
 Fausto sempre al nostro amor.

ALC. Qual son io, tu fosti amante,  
 Di Tessaglia in riva al fiume  
 E in sembiante di pastor.

CLEON. Qual son io, tu sei costante,  
 E conservi il bel costume  
 D'esser fido ai lauri ancor.

ALC. e CLEON. Deh! risplendi, o chiaro nume,  
 Fausto sempre al nostro amor.

FEN. Tuoni a sinistra il ciel.

## SCENA QUATTORDICESIMA

*BARSENE e detti.*

BARS. Tutta in tumulto  
 È Seleucia, o regina.

ALC. Perché?  
 BARS. Sai che poc' anzi  
 Giunse di Creta il messaggiero, e seco  
 Cento legni seguaci...

CLEON. E ben, fra poco  
 L'ascolterò.

BARS. Ma l'inquieto Olinto,  
 Non potendo soffrir che regni Alceste,  
 Col messaggio s'unì. Sparge nel volgo  
 Che Fenicio l'inganna,  
 Che sosterrà veraci i detti suoi;  
 E che 'l vero Demetrio è noto a lui.

CLEON. Aimè, Fenicio!  
 FEN. Eh! non temer. Sul trono  
 Con sicurezza andate:



Si vedrà chi mentisce.

SCENA ULTIMA

OLINTO, *portando in mano un foglio sigillato, ambasciatore cretense; séguito de' Greci; popolo, e detti.*

OLI. Olà, fermate.  
*(a Cleonice e ad Alceste, incamminati verso il trono)*  
Il Ciel non soffre inganni. In questo foglio  
Si scoprirà l'erede  
Dell'estinto Demetrio. Esule in Creta,  
Pria di morir lo scrisse. Il foglio è chiuso  
Dal sigillo real. Questi lo vide  
*(accennando l'ambasciatore cretense)*  
Da Demetrio vergar; questi lo reca  
Per publico comando; e porta seco  
Tutte l'armi cretensi  
Del regio sangue a sostener l'onore.  
Oh dèi!

CLEON.  
FEN. Leggasi il foglio. *(ad Olinto)*  
OLI. Alceste, finirà cotanto orgoglio. *(Olinto apre il foglio e legge)*  
'Popoli della Siria, il figlio mio  
Vive ignoto fra voi. Verrà quel giorno,  
Che a voi si scoprirà. Se ad altro segno  
Ravvisar nol poteste,  
Fenicio l'educò nel finto Alceste.  
Demetrio.'

CLEON.  
FEN. Io torno in vita.  
*(ad Olinto)* A questo passo  
T'aspettava Fenicio.

OLI. *(Io son di sasso!)*  
MITR. Gelò l'audace.  
OLI. *(ad Alceste)* In te, signor, conosco  
Il mio monarca, e dell'ardir mi pento.  
ALC. Che sei figlio a Fenicio io sol rammento.  
FEN. Su quel trono una volta  
Lasciate ch'io vi miri, ultimo segno  
De' voti miei.

ALC. Quanto possiedo è dono  
Della tua fedeltà. Dal labbro mio  
Tutto il mondo lo sappia.

FEN. E 'l mondo impari  
Dalla vostra virtù come in un core  
Si possano accoppiar gloria ed amore.  
*(Alceste e Cleonice vanno sul trono)*

CORO Quando scende in nobil petto,  
È compagno un dolce affetto,

Non rivale alla virtù.  
Respirate, alme felici,  
E vi siano i numi amici,  
Quanto avverso il Ciel vi fu.

#### LICENZA

Potria d'altero fiume  
Il corso trattener, Cesare invitto,  
Chi nel giorno, che splende  
Chiaro del nome tuo, frenar potesse  
L'impeto del piacer, che sino al trono  
Fa sollevar delle tue lodi il suono.  
O non v'è cosa in terra, o è questa sola  
Difficile ad Augusto; e se non sei  
Pietoso a questo error, tutti siam rei.  
Sarà muto ogni labbro,  
Se vuoi così. Ma non è il labbro solo  
Interprete del cor. Qual atto illustre  
Di virtù sovrumana offrir potranno  
Le scene imitatrici,  
Che non chiami ogni sguardo  
A ravvisarne in te l'esempio espresso?  
Ah! che il silenzio istesso,  
De' sensi altrui poca fedel custode,  
Saprà spiegarsi e diverrà tua lode.

Per te con giro eterno  
Torni dal Gange fuori  
La fortunata aurora  
Di così lieto dì.  
Ma quella che ritorna  
Dall'onda sua natia,  
Sempre più bella sia  
Dell'altra che partì.